

Quel bisogno di un volto buono

Ci sono tempi che definiscono la logica sociale attraverso dettagli che talvolta superano i macrofenomeni, è il caso di riflettere su questo: l'estetica, la conformazione del nostro viso, la postura, le rigature, i movimenti del volto possono dare significato alle scelte, alla formazione del consenso e ad una valutazione



dell'opinione pubblica. Senza scondere l'ambivalenza scientifica di Cesare Lombroso o riprendere Karl Gustav Jung nel suo saggio "Gli psicologici", sono i buoni, i volti pacifici e rassicuranti che spesso nel nostro Paese determinano una scelta, stabiliscono passioni, consensi, formano quei giudizi che diventano cemento e il viso largo e barbuto sovente bypassa la vita di questi personaggi. Prendiamo qualcuno a caso, uno in pole position è Matteo Renzi, sindaco di

Firenze e leader in pectus in un partito che cerca - a mio avviso solo apparentemente - di dare suggerimenti di giovanilismo. C'è Fabio Fazio, volto rassicurante e accattivante con pizzetta adolescenziale che pensa e dirige la leadership del nostro Paese dentro il grande persuasore occulto che è la televisione. Non dimentichiamo di Silvio Berlusconi, biondo ma vivace, affarista e, tra battute americane, biondo ma vivace, formano quei giudizi che diventano cemento e il viso largo e barbuto sovente bypassa la vita di questi personaggi. Prendiamo qualcuno a caso, uno in pole position è Matteo Renzi, sindaco di

Firenze e leader in pectus in un partito che cerca - a mio avviso solo apparentemente - di dare suggerimenti di giovanilismo. C'è Fabio Fazio, volto rassicurante e accattivante con pizzetta adolescenziale che pensa e dirige la leadership del nostro Paese dentro il grande persuasore occulto che è la televisione. Non dimentichiamo di Silvio Berlusconi, biondo ma vivace, affarista e, tra battute americane, biondo ma vivace, formano quei giudizi che diventano cemento e il viso largo e barbuto sovente bypassa la vita di questi personaggi. Prendiamo qualcuno a caso, uno in pole position è Matteo Renzi, sindaco di

Firenze e leader in pectus in un partito che cerca - a mio avviso solo apparentemente - di dare suggerimenti di giovanilismo. C'è Fabio Fazio, volto rassicurante e accattivante con pizzetta adolescenziale che pensa e dirige la leadership del nostro Paese dentro il grande persuasore occulto che è la televisione. Non dimentichiamo di Silvio Berlusconi, biondo ma vivace, affarista e, tra battute americane, biondo ma vivace, formano quei giudizi che diventano cemento e il viso largo e barbuto sovente bypassa la vita di questi personaggi. Prendiamo qualcuno a caso, uno in pole position è Matteo Renzi, sindaco di

I versi di sdegno civile del cittadino Allievi

Il sociologo pubblica due volumetti in contemporanea

di Paola Coltro

Cos'è successo quella notte? La notte prima de "Il giorno dopo"? Che è una raccolta di poesie di Stefano Allievi, sociologo all'Università di Padova, qui spogliato di cattedra e studenti, verrebbe da dire spogliato di allievi. Perché in quella notte quest'uomo è tornato nudo, come si nasce. Lui è tornato nudo perché è rinato. Non sappiamo come, e più profondamente non sappiamo perché. Ma è successo e quello che quest'uomo nuovo comunica con apparente tranquillità ma in realtà con una foga carica è uno smisurato entusiasmo. L'entusiasmo di chi ha visto molto, ma oggi, il giorno dopo, ha occhi nuovi. Non può dimenticare il passato, ma il presente non può più essere ripetizione del passato. Che notte, quella notte.

La nostra curiosità non deve indirizzarsi sulla causa della resurrezione (ma era proprio morto, prima!), comunque della resurrezione ma sui suoi effetti. E per un motivo semplice, che potrebbe capitare anche a noi. Allora sarebbe gioia, come quella che con equilibrio e insieme travaglio, sboccia da questi versi, anche quando sono dolenti, riflessivi. Ma percorsi da un'energia vitale, fosse anche un'indignata stanchezza, che è magma vivo, accavallarsi di pulsioni. Tutto si agita, si intride senza arrivare a confondersi in questo magma dove di nuovo ribolle vita con tutti i suoi sentimenti: l'amore e la delusione, la rabbia e il distacco, la serenità ritrovata e l'impulso all'impegno.

Così leggiamo poesia civile, che vuol dire denuncia dello scandalo, dei riti vuoti della politica, disamina diretta delle falsità e dei fallimenti: è consapevolezza, non rivoluzione. Una consapevolezza che, prima del giorno dopo, forse era meno chiara, meno certa. Ma adesso quest'uomo ride di una contentezza interiore che gli fa affrontare tutto: soprattutto le cose che non vanno, quelle che sfuggono ad una logica che dovrebbe essere. «È misura, la legge delle cose». Dentro a questa misura c'è la ragione, e c'è anche Dio, che per Allievi non è contraddizione, e si intuisce necessario come la ragione, problematico come la stessa ragione è capace di essere. La consapevolezza percorsa da un entusiasmo positivo non risolve tutto, pone altre domande, ma ora si ha la forza di prendere posizione, di non essere particella amorfa, insulsa, magagnata programata. Toh, rispunta l'io che c'era, ma si è dato una rilucidata, e torna capace di proprie idee, e le dice a voce alta.

È tornata la vita. Se era scappata, chi non l'ha inseguita? La vita torna, che vuol dire coscienza e voglia. E la voce adesso è la poesia, che è musica in casa, silenzio nella festa di parole sul Molese, interiorità che esce, e passione, gusto, amore, termini volati di nobiltà nella vita presente. Un entusiasmo degli ef-



A destra Stefano Allievi che insegna all'Università di Padova. In alto: le copertine dei suoi libri appena usciti



ferti inaspettati: "La poesia è erotica, si sente nei calconi", e per fortuna che li portano anche moltissime donne, serbò non vale. Ma insomma è un canto: "splendi, atmosfera".

Ma Stefano Allievi, anche se un po' vorrebbe, non è san Francisco: il suo canto non diventa cantico, affronta le ombre del nostro mondo, interroga le ombre della divinità. È costante il bisogno di Dio, un dio proprio, mal interpretato dalla Chiesa, non in concorrenza con la ragione. «Fede vuole ragioni, ragione spesso credes. Ma anche -Fede, opere: non c'è contraddizione. Opera, fede, il resto è divisione. E un credente che scrive, che tenta di conciliare, e non vorremmo mai che qualche solente

interpete crollino sventolasse questi versi come una bandiera, non si va così. Le idee, le domande su Dio sono di una sofferenza sincera: «Dio dei conflitti di metiti, spogliati, nasconditi». Sono due righe del secondo libro di poesie che Stefano Allievi pubblica insieme al primo. Questa volta il titolo è "Pubblico e privato" e la voglia di dire investe in egual misura le due sfere. "Pubblico e privato" è la stessa vita riscoperta, ma l'urgenza della nuova nascita lascia posto all'analisi e alla riflessione. Qui, più poesia in senso tradizionale, con i toni del sentire, degli affetti, ma anche del mondo circostante declinati osando una sorta di saggezza. C'è la costante spinta a scindere falsità, a togliere

le incrostazioni del superfino (e cento stazioni in cui non si riesce più ad ascoltare, ma che servono a percepire l'incoerenza del personaggio, a cercare una sostanza che, ovunque il giri, sembra sepolta. Peggio, inesistente).

La persona sembra sparire: esistono simili, concettuali, orditi. I politici, i preti, i professori: accomunati dagli interessi, dai riti dovuti, dalle cose di sempre e non da un pensiero individuale. Solo l'autore fa tornare in primo piano la persona: ecco la compagnia di vita, moglie moglie perché sposata due volte, centro di riferimento e in fondo motore di molti di questi versi. La passione ammosa vive di profondità evidenti ma altrettanto forse è la passione civile. Se nel primo volumetto l'invettiva finale (la serie infinita di «basta») è un concentrato di sopportazione giunta al limite, in "Pubblico e privato" la dissoluzione per come va il mondo, per com'è la gente che lo fa andare così sono concetti sparsi tra le pagine, e comunque discorsi ininterrotti. Con spiriti di quasi umorismo: «i partiti: più cacciati dai partiti», «il processo, inconfidato il fare ultimo. Il peruliano silente».

Insomma, Stefano Allievi è un poeta-cittadino. Abbraccia l'edilizia, scrive all'indicativo concern poco inespugnabili perché subito comprensibili, diretti perché se la parola può diventare regina, l'idea è comunque impermanente, come la poesia, cioè il concetto di poesia. L'ultimo esempio: «Si è soli anche là fuori / nella pubblica comune / quando non sappiamo come uscire / e solo aspettiamo il cusode / all'ora giusta, con quel poco di cibo». Con quel poco di cibo. Allora, non è mai finita.

PRESENTATO IL TRAILER

Diabolik andrà su Sky

Progetto per una serie di tredici episodi

Comincia a prendere forma l'ambizioso progetto di Sky Cinema Italia di dare un volto in carne ed ossa a Diabolik, in una serie tv in tredici episodi, che ha per protagonista l'eroe dei fumetti dagli inconfondibili occhi blu, nato nel 1962 dalla fantasia delle sorelle Giussani e pubblicato dalla storica Editrice Assofina di Milano. Proprietari mattina Milano, al Museo nazionale della Scienza e della Tecnologia - che ospita da sabato 10 novembre a mercoledì 21 novembre la mostra «Cinquant'anni vissuti diabolikamente», dedicata ai primi 50 anni del personaggio italiano più amato dei fumetti - è stato proiettato in anteprima assoluta il trailer della serie che svela le prime immagini dell'importante progetto. Oltre il 10% del budget della produzione è sta-



Diabolik ed Eva Kant

to speso per la realizzazione del costume. Solo per il trailer, il personaggio dello spietato ladro di gioielli è interpretato dal nuotatore di stile libero e farfalla Lorenzo Benatti

MUSICA CLASSICA

Tamai "il cinese" suona al Pollini

Il chitarrista che ha scelto Shangai ospite dei Solisti Veneti

PDROVA

La Cina, oltre che per le imprese del Nordest, è terreno di conquista anche per la nostra cultura. Il giovane chitarrista classico Riccardo Tamai, a modo suo, può essere considerato un piccolo ambasciatore della tradizione musicale italiana nel lontano oriente. Da due anni a questa parte, come tanti cervelli in fuga, vive più all'estero che in Italia. A Shangai per la precisione, da circa due anni. Il chitarrista classico padovano sarà ospite dei Solisti Veneti diretti da Claudio Scimone, domani nella città del Santo, all'auditorium Pollini dalle 11 per il concerto intitolato "Splendore degli strumenti musicali da Vivaldi a Rodrigo". Loro, la più famosa orchestra da camera del nostro paese, ambasciatori della



Riccardo Tamai

musica italiana nel mondo lo sono diventati, per nomina ufficiale del Presidente della Repubblica. Lui, aspira a diventare. Oltre che un incontro musicale sulle note del compositore

spagnolo Joaquín Rodrigo concerto di domani, sarà di quelle occasioni di incontro tra due generazioni dire Riccardo Tamai, classe 1980 e studia dalle 4 alle 5 al giorno, nel tempo che si dedica alla propria preparazione musicale si dedica ad un ambizioso progetto di diffusione della cultura italiana: «Con l'occasione Annova, nel 2013 mi organizzerò una tournée per chitarra e orchestra a Pechino, Shangai, Hong Kong, Taipei e Macao. L'idea è quella di creare un ponte tra Italia e Cina, all'insegna della cultura italiana che nel nostro paese hanno facilmente visto nuovi contesti di ricezione culturale, come l'entusiasmo e il successo sicuramente qualche opportunità di